

Perché non siamo diventati più ricchi

TITO BOERI

NON illudiamoci. Non siamo diventati, come d'incanto, più ricchi. Al contrario, gran parte

(due terzi per la precisione) di quei 60 miliardi in più di reddito nazionale ieri certificati dall'Istat dobbiamo proporci di farli sparire, perché sono frutto di at-

tività illegali o sono comunque realizzati con mezzi illeciti. Bene perciò che nessuno questa volta voglia imitare Bettino Craxi.

SEGUE A PAGINA 31

PERCHÉ NON SIAMO DIVENTATI PIÙ RICCHI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TITO BOERI

QUANDO nel 1987 brindava al sorpasso della Gran Bretagna da parte dell'Italia grazie alle nuove stime dell'economia sommersa. Non c'è proprio nessuna ragione per esultare. Anche perché questa rivalutazione non modificherà in modo sostanziale i nostri saldi di bilancio evitandoci aggiustamenti dolorosi. Al contrario, farà lievitare il nostro contributo al bilancio europeo. Al massimo, ci potrà risparmiare una nuova manovra nel 2014 per stare sotto al 3 per cento nel rapporto deficit/pil. Ma nel 2015 dovremo pur sempre reperire 20 miliardi di tagli alla spesa, a meno di una brusca accelerazione nel cammino delle riforme.

Larivalutazione del prodotto interno lordo di cui ha dato ieri comunicazione l'Istat è un'operazione molto discutibile. Non se ne può dare colpa al solo istituto di via Balbo perché è stata decisa a livello europeo e l'Istat non ha fatto altro che conformarsi alle nuove regole contabili (Sec 2010). Ma il governo, valutando il tasso di crescita della nostra economia e gli effetti delle sue politiche, farà bene a continuare a prendere come riferimento le vecchie definizioni. Non vorremmo, infatti, che un domani il progresso nel reprimere l'attività criminale provocasse l'entrata del nostro paese in una recessione!

Una parte consistente della rivalutazione dipende dal fatto che vengono incluse nel reddito nazionale produzioni illegali di beni illegali. Sin qui solo l'economia sommersa — produzione di beni legali in modo illegale perché evadendo le tasse — veniva inclusa nel pil. Era un'operazione comunque discutibile perché, come gli italiani sanno bene, le statistiche sul prodotto interno lordo vengono comunemente utilizzate per valutare la capacità di un paese di ripagare il proprio debito. Il pil viene infatti preso come riferimento nei trattati internazionali sottoscritti dal nostro paese come una misura di base imponibile. Come tale, dovrebbe inclu-

dere solo attività che contribuiscono a raccogliere tasse e contributi. Ora questa distorsione è stata ulteriormente accentuata, non solo con nuove e più generose stime dell'economia sommersa, ma anche con l'inclusione di "attività vietate dalle leggi nazionali, ma oggetto di uno scambio volontario". Avremo così il paradosso di una riduzione del volume di attività proibite per legge, si presume sulla base di criteri condivisi dalla maggioranza dei cittadini, che comporta, di per sé, un calo del reddito nazionale.

Inutile sottolineare le difficoltà presenti nello stimare il volume di queste attività illegali. Basta prendere in mano il documento predisposto dall'Office for National Statistics britannico per rendersene conto. Propone di stimare il valore aggiunto associato al traffico di droga moltiplicando il potenziale numero di consumatori di sostanze stupefacenti con congetture sulle dosi di cui fanno uso, senza preoccuparsi di controllare (sarebbe troppo complesso, si scrive) che queste cifre abbiano una qualche corrispondenza con gli accertamenti giudiziari e della polizia sul traffico di droga. Il contributo dato dalla prostituzione al prodotto interno lordo viene invece stimato guardando all'offerta anziché alla domanda, che sarebbe presumibilmente stata data dal numero di... utilizzatori finali. L'Ons ha così raccolto i dati sul consumo di preservativi, il numero di "abiti da lavoro" delle prostitute (ritenute fornitrici "volontarie" di questi servizi) e le abitazioni in affitto adibite a ricevere i clienti. Non sappiamo quale metodo abbia utilizzato l'Istat, ma le cifre diramate ieri implicano che ogni maschio italiano con più di 14 anni spenda circa 200 euro all'anno per andare con prostitute. Quale affidabilità possiamo attribuire a stime di questo tipo? Come possono essere comparabili tra paesi e nel corso del tempo?

Come già rimarcato, non si può attribuire all'Istat la responsabilità di questa operazione. Ma nessuno obbliga il nostro istituto di statistica a mettere in prima pagina del suo comunicato i nuovi dati sulla pressione fiscale. Che sen-

so ha evidenziare il calo di un punto percentuale del peso delle tasse sul reddito nazionale quando è frutto soprattutto dell'inclusione nel denominatore di attività che, per definizione, non pagano le tasse e i contributi sociali? Per favore, ci risparmiino questa presa in giro. Oltre al danno di pagare le tasse anche per chi conduce attività illegali o opera nel sommerso, dobbiamo subire la beffa di vederci certificare una pressione fiscale più bassa di quel che è. E magari qualche politico cercherà di approfittare di questa operazione contabile per rivendicare la sua capacità di tagliare le tasse.

Bene perciò che il governo resista fermamente alla tentazione di brindare a questa rivalutazione. Meglio che la usi il meno possibile. Dovremo, in ogni caso, monitorare gli effetti delle sue politiche guardando alla definizioni di pil che escludono l'economia illegale e possibilmente la stessa economia sommersa. E l'aumento dell'economia legale, quella che paga le tasse e opera legalmente, ciò che deve interessare nel valutare l'azione di un governo. Nel momento in cui si opera una scelta contabile così discutibile, che in qualche modo inficia la trasparenza dei nostri conti pubblici, importante anche fare un'azione di trasparenza a tutti i livelli. Come ricorda Marcello Esposito su lavoro.info, è stata proprio la Grecia a dare il cattivo esempio, rivalutando il proprio pil sulla base di stime gonfiate dell'economia sommersa pur di abbassare il rapporto deficit/pil. Per essere credibili bene anche evitare di rivendicare come realizzazioni sul sito passodopasso.it atti di cui non è ancora disponibile un testo. Dov'è il tanto sbandierato decreto sblocca-Italia? Dov'è il testo della riforma della giustizia? E dove sono i dati predisposti dal Commissario Cottarelli a completamento della sua rassegna della spesa dei ministeri? Renderli pubblici servirà a capire meglio quali sono i margini di manovra e i vincoli che stanno di fronte all'azione di governo. Potremmo poi meglio giudicare le sue scelte, quando queste verranno fatte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

